

ROMA, RODI E IL GRANO DI SICILIA

Polibio (28.2) riferisce che, verso la fine dell'estate del 169 a. C. (1), durante la terza guerra macedonica, giunse a Roma un'ambasceria rodia, allo scopo di rinnovare la *φιλία* con i Romani, ottenere il permesso per importare grano e giustificare i Rodii dalle accuse rivolte contro di essi; il senato, fingendo d'ignorare i contrasti esistenti a Rodi tra filoromani e partigiani di Perseo riguardo alla politica estera, concesse l'autorizzazione ad esportare 100.000 medimni di grano dalla Sicilia. L'episodio merita particolare attenzione per la sua importanza riguardo sia ai rapporti politici fra Roma e Rodi, sia alla situazione economica e commerciale in quel periodo.

In primo luogo, converrà esaminare i motivi della richiesta, tanto più interessanti ove si consideri che Rodi fu, in epoca ellenistica, uno dei principali centri del commercio del grano. Si è generalmente ritenuto che l'iniziativa rodia mirasse a colmare un deficit nell'approvvigionamento granario, dovuto al fatto che proprio nel 169 Antioco IV aveva invaso l'Egitto, conquistato Pelusio e posto l'assedio alla stessa Alessandria (2). Ma, se è credibile che la guerra in Egitto abbia contribuito alle difficoltà d'approvvigionamento di Rodi, non mi sembra convincente considerare tale circostanza l'unica causa della richiesta di grano dalla Sicilia. Infatti, all'inizio dell'estate del 169, quando gli ambasciatori rodii partirono per Roma (3), Antioco aveva già concluso una pace con Tolemeo VI Filometore (4); le successive operazioni con-

(1) Per la cronologia cfr. F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, III, Oxford 1979, 26 e 327.

(2) Cfr. L. Casson, *The Grain Trade of the Hellenistic World*, "Trans. Amer. Phil. Ass." 85, 1954, 182; H. H. Schmitt, *Rom und Rhodos*, München 1957, 144; É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323- 30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979², 186, n. 2; Walbank, op. cit., III, 328. Sulla cronologia e sullo svolgimento di questa campagna di Antioco IV cfr. ad es. Walbank, op. cit., III, 321 sgg.; Will, op. cit., II, Nancy 1982², 316 sgg. con bibliografia.

(3) Polyb. 28.16.5. Che l'ambasceria inviata a Roma sia la stessa di cui Polibio riferisce in 28. 2 appare evidente, nonostante i dubbi di E. Cavaignac (*Remarques sur le deuxième livre des 'Macchabées'*, "Rev. Hist. Rel." 130, 1945, 54 sgg.): cfr. P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1953, 317 e n. 1.

(4) Su questa pace cfr. in particolare Walbank, op. cit., III, 357 sg., che la data giustamente all'aprile del 169; Will, op. cit., II, 317 e 319.

tro Alessandria, dove la popolazione si era ribellata ed aveva proclamato re il fratello minore del Filometore, ebbero un carattere limitato e si conclusero, prima dell'autunno con il ritorno in Siria di Antioco (5). Converterà inoltre ricordare che, già dopo l'accordo fra Antioco e Tolemeo VI, il trasporto del grano non sembra aver subito ostacoli (6) e che, nonostante le difficoltà economiche attestate ancora durante il regno del Filometore (7), l'Egitto fu ancora in grado, all'inizio del 168, di fornire grano all'esercito romano in Macedonia (8). D'altra parte, Rodi era allora il principale centro del commercio del grano proveniente non solo dall'Egitto, ma da gran parte dei paesi del Mediterraneo (9). I 100.000 medimni che i Rodii importarono dalla Sicilia costituivano una quantità notevole, ma non certo tale da poter essere destinata al commercio; se ne dovrà dedurre che la richiesta mirava piuttosto ad assicurare l'approvvigionamento di Rodi e, forse, a costituire scorte adeguate in previsione di un peggioramento della situazione (10). Le difficoltà del commercio con l'Egitto possono aver dunque influito sui problemi d'approvvigionamento di Rodi solo in rapporto ad una più vasta situazione di crisi che, come mi sembra deducibile dalla documen-

(5) Cfr. in particolare Walbank, op. cit., III, 358 sg. con bibliografia. La rivolta di Alessandria dev'essere iniziata durante l'estate, tanto più che gli ambasciatori Alessandrini inviati a Roma vi giunsero all'inizio del 168 (Liv. 44.19.6 sgg.; cfr. O. Mørkholm, *Antiochus IV of Syria*, Copenhagen 1966, 85); essa fu dunque successiva all'invio dell'ambasceria Rodia del 169.

(6) Ciò appare confermato in particolare da un papiro, relativo ad una requisizione di orzo: P. Lond. Inv. 1974, edito da J. C. Skeat, *Notes on Ptolemaic Chronology II*, "Journ. Egypt. Arch." 47, 1961, 107-112 (cfr. Walbank, op. cit., III, 358; qualche dubbio sulla datazione è comunque espresso dal Mørkholm, op. cit., 83). Le requisizioni, legate alle esigenze delle truppe di Antioco, dovevano comunque incidere relativamente sulle grandi disponibilità dell'Egitto. La notizia di Livio (44.19.9) circa una battaglia navale presso Pelusio sembra riferirsi alla fase iniziale della guerra, prima dell'accordo fra Antioco ed il Filometore (cfr. Mørkholm, op. cit., 85, n. 79).

(7) Cfr. in particolare, M. Rostovzev, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, (trad. it.), II, Firenze 1973, 133 sgg.

(8) OGIS 760. Tale invio di grano è datato all'inverno del 169/8 dal Dittenberger (ad loc.). Si veda anche Will, op. cit., II, 321 e 323.

(9) Cfr. in particolare, per il periodo in esame, Rostovzev, op. cit., II, 89 sgg. con bibliografia.

(10) Si ricordi che già verso il 330, in occasione di una grande carestia che aveva colpito gran parte del mondo greco, Rodi aveva ottenuto da Cirene l'invio di 30.000 medimni di grano (SEG IX 72 = M. N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, II, Oxford 1948, nr. 196, l. 11). Rispetto al 330, le esigenze dovevano essere notevolmente aumentate nel 169, quando, come si vedrà, Rodi aveva esteso il suo dominio alla Licia e a parte della Caria.

tazione in nostro possesso, rendeva problematico il reperimento sui mercati internazionali del grano necessario alla popolazione rodia.

Numerose testimonianze attestano la crisi degli approvvigionamenti in Grecia nei primi decenni del II secolo, fino appunto alla terza guerra macedonica, crisi sfociata in ricorrenti carestie e dovuta, come altrove ho sostenuto, non solo alle difficoltà economiche degli stati greci, ma anche ad un'effettiva carenza di grano sui mercati (11). All'epoca della terza guerra macedonica, questa crisi dovette essere accentuata dal fenomeno dell'accaparramento attuato dai belligeranti, poiché ai frequenti acquisti e requisizioni di grano effettuati dai Romani (12) si aggiunse la condotta di Perseo che, fin da prima della guerra, aveva accumulato enormi scorte per il suo esercito (13).

Anche i mercati del grano a cui generalmente attingevano i Rodii erano incapaci di soddisfare la richiesta, per motivi politici ed economici. Quanto agli stati più vicini, infatti, il dominio dei Seleucidi, in cui pure i Rodii godevano di particolari agevolazioni commerciali (14), era impegnato nell'impresa in Egitto, che doveva richiedere gran parte delle sue risorse per l'approvvigionamento delle truppe; mentre Eumene era apertamente ostile ai Rodii, contro i quali aveva recentemente sostenuto la rivolta della Licia e cercava di indirizzare l'ostilità di Roma (15). Sono poi ben attestati, nel II secolo, i gravi problemi della produzione granaria dei paesi pontici, costretti spesso a ricorrere essi stessi alle importazioni (16); e d'altra parte i commerci con le regioni ponti-

(11) Cfr. Marasco, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra III e II secolo a. C.*, cap. VI, di prossima pubblicazione.

(12) Ad es., nel 170 fu imposto ad Atene un contributo di 100.000 *modii* di grano (Liv. 43.6.2-3); nel 169, 20.000 *modii* di frumento e 10.000 d'orzo furono acquistati in Epiro (Liv. 44. 16. 2-4). Per le requisizioni, basti ricordare la vicenda di Abdera, alla quale un ritardo nel versamento di denaro e di 50.000 *modii* di grano costò il saccheggio e la vendita in schiavitù di gran parte degli abitanti (Liv. 43.4.9-10).

(13) Secondo Livio (42.52.12), Perseo aveva accumulato grano sufficiente ad assicurare il vettovagliamento delle sue truppe per dieci anni; la medesima notizia ricorre nel resoconto del discorso di Eumene al senato nel 172 (Liv. 42.12.8), mentre Plutarco (Aem. 8.8) afferma che Perseo aveva accumulato 8.000.000 di medimni di grano. Su queste testimonianze cfr. Meloni, *op. cit.*, 222 sg.

(14) L'esenzione dai dazi per le merci dirette a Rodi dai domini seleucidici, già concessa da Seleuco II (Polyb. 5.89.8) e ritirata da Antioco III durante la guerra siriana, era stata riconfermata nel 188, con la pace di Apamea (Polyb. 21.42.17).

(15) Sulle relazioni fra Eumene e Rodi cfr. in particolare Schmitt, *op. cit.*, 135 sgg. (anche per gli effetti negativi sulle relazioni commerciali); E. V. Hansen, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca-London 1971², 109 sgg.

(16) Cfr. D. M. Pippidi, *I Greci nel basso Danubio*, (trad. it.), Milano 1971, 99 sgg.; A. Stefan, *Die Getreidekrisen in den Städten an den westlichen und nördli-*

che, assai rilevanti per l'economia di Rodi (17), erano sotto la costante minaccia dello sviluppo delle operazioni belliche. Già fra il 171 ed il 169, infatti, forze romane operarono nell'Egeo settentrionale e sulle coste della Calcidica e della Tracia (18) con la collaborazione delle truppe attalidi (19), mentre la flotta macedone era assai forte e capace di far pesare una gravissima minaccia sui traffici nell'Egeo, come dimostrò soprattutto nella campagna del 168 (20). Perseo, inoltre, aveva in precedenza soccorso Bisanzio contro i Traci (21) e verso la fine del 172 aveva inviato un'ambasceria ai Bizantini per chiedere appoggio alla propria politica nei confronti di Roma (22). Poteva dunque apparire ben fondato il timore di un blocco degli Stretti, contro cui i Rodii si erano già altre volte strenuamente battuti (23).

D'altra parte, lo svolgimento della guerra doveva arrecare notevoli danni ai commerci rodii. Ciò mi sembra chiaramente indicato da Livio (44.14.10), il quale riferisce l'affermazione che un ambasciatore avrebbe fatto dinanzi al senato romano nel 169, lamentando gli effetti della guerra sul commercio rodio: *tertium se annum multa eius incommoda belli sentire mari intercluso; inopem insulam esse nec, nisi maritimis iuuetur commeatibus, colendam*. La narrazione liviana è qui assai discussa, poiché lo storico ha chiaramente confuso gli scopi e la cronologia dell'ambasceria e la notizia secondo cui i Rodii avrebbero allora insistito per la conclusione di una pace fra Roma e la Macedonia, minacciando di adottare misure contro la parte che si fosse assunta la responsabilità di continuare la guerra, è rivelatrice di un'invenzione annalistica (24). Tuttavia, non vi è motivo di respingere l'attendibilità

chen Küsten des Pontos Euxeinos in der hellenistischen Zeit, in: AAVV, Hellenische Poleis, hrsg. E. Welskopf, II, Berlin 1974, 648 sgg.; L. Moretti, Iscrizioni storiche ellenistiche, II, Firenze 1976, pp. 148 sg. e 163; Will, op. cit., I, 190 sg.

(17) Cfr. ad es. P. M. Fraser, Ptolemaic Alexandria, Oxford 1972, II, 290, n. 311 con bibliografia; Will, op. cit., I, 187 e n. 4.

(18) Cfr. in particolare Meloni, op. cit., 259 sg. e 308 sgg.

(19) Cfr. Meloni, op. cit., 260 e n. 1; 308, 310 e 336; R. B. McShane, The Foreign Policy of the Attalids of Pergamum, Urbana 1964, 179 sgg.

(20) Cfr. in particolare Meloni, op. cit., 349 sgg.

(21) Liv. 42.13.7; 40.6; 42.4; App., Mac. 11.1. Cfr. in particolare Meloni, op. cit., 148 sg., che data la vicenda tra la fine del 174 e l'inizio del 172.

(22) Liv. 42. 46. 1.

(23) In particolare nel 220, giungendo a far guerra a Bisanzio (Polyb. 4.38 sgg.; cfr. Walbank, op. cit., I, Oxford 1957, 486 sgg.; Will, op. cit., I, 45 sg.), e poco dopo il 180, durante la guerra contro Farnace, allorché la minaccia di Eumene di bloccare gli Stretti provocò l'immediata reazione rodia (Polyb. 27.7.5).

(24) Liv. 44.14.12. Cfr. ad es. Meloni, op. cit., 317, n. 1; Schmitt, op. cit., 150, n. 1; E. S. Gruen, Rome and Rhodes in the Second Century B. C.: A Historiogra-

delle lamentele circa gli effetti della guerra sul commercio rodio (25) e mi sembra notevole il fatto che la testimonianza si riferisca soprattutto alle difficoltà d'approvvigionamento.

La situazione dell'epoca rendeva difficili anche i commerci con regioni più lontane dai teatri di guerra, che, per le loro particolari condizioni, avrebbero potuto servire ad approvvigionare Rodi. Polibio attesta, ad esempio, l'eccezionale produzione granaria della Cisalpina (26), che incontrava gravi difficoltà a raggiungere i mercati dell'Italia, a causa della barriera appenninica (27). Il rinvenimento di numerosi bolli rodii sui manici di anfore utilizzate per il trasporto di vino attesta, d'altra parte, l'esistenza di un fiorente commercio del vino rodio verso la Cisalpina a partire da circa il 220 (28); e mi sembra logico supporre

phical Inquiry, "Class. Quart.", N. S., 25, 1975, 59 e 71, n. 6; Walbank, op. cit., III, 327; Will, op. cit., II, 277. Mi sembra interessante notare, a conferma del carattere di invenzione annalistica, che un analogo tentativo di mediazione accompagnato da minacce contro la parte che avesse continuato la guerra è narrato a proposito di un'ambasceria tarentina durante la seconda guerra sannitica in Liv. 9.14.1, dove pure il racconto è riconducibile in larga misura a forzature della tradizione annalistica: cfr. in particolare G. De Sanctis, Storia dei Romani, II, Torino 1907, 314 sg. e più recentemente C. A. Giannelli, Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia, "Crit. stor." 11, 1974, 356 sg., pur con rivalutazione della storicità dell'ambasceria.

(25) Si ricordi, del resto, che agli inizi del 168 la flotta macedone sorprese a Tenedo navi rodie comandate da Eudamo e le lasciò andare senza danno (Liv. 44.28.3): è credibile che la missione di Eudamo consistesse nel difendere le rotte commerciali con le regioni pontiche (cfr. Meloni, op. cit., 350 e n. 5; Gruen, art. cit., 70, n. 5). Infondata mi sembra comunque l'affermazione di A. Piganiol (*La conquête romaine*, Paris 1974^s, 318), secondo cui la richiesta rodia di grano siciliano nel 169 sarebbe stata causata da un blocco imposto dai Romani ai commerci con il Ponto per affamare Perseo: nessuna testimonianza conferma l'attuazione di un simile blocco, che sarebbe stato inutile poiché, come si è visto (cfr. nota 13), Perseo aveva provveduto ad accumulare scorte abbondanti, e lo svolgimento della guerra dimostra anzi che egli non dovette mai far fronte a problemi d'approvvigionamento (cfr. Meloni, op. cit., 222 sg.).

(26) Polyb. 2.15.1 sgg.; 3.4.10; 3.34.2; 4.8; 4.11; 6.9.1, su cui cfr. in particolare P. Tozzi, Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II secolo a. C., in: *L'Italia settentrionale nell'età antica*. Convegno in memoria di P. Fraccaro, "Athenaeum", fasc. spec. 1976, 42-44 con bibliografia. Sull'organizzazione agraria e sulla romanizzazione della Cisalpina cfr. recentemente R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Roma 1983, 31 sgg.

(27) Cfr. in particolare Walbank, op. cit., I, 176; A. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, (trad. it.), II, Torino 1983, 206.

(28) Cfr. P. Baldacci, *Le principali correnti del commercio di anfore romane in Cisalpina dal III sec. a. C. al II d. C.*, in: *I problemi della ceramica romana di Ra-*

che i mercanti rodii, al loro ritorno, trasportassero soprattutto il grano, di cui la Cisalpina era assai ricca (29). Tuttavia, il commercio in Adriatico incontrava in quegli anni un grave ostacolo nella pirateria illirica, che aveva ripreso vigore sotto il re Genzio: attacchi pirateschi contro le coste apule sono segnalati già nel 181 (30) e nel 178 i Romani dovettero nominare dei *duumviri navales* per combattere la flotta illirica e proteggere la costa da Taranto fino ad Aquileia (31). Questa recrudescenza della pirateria illirica, scarsamente contrastata dai Romani per motivi strategici e per il timore di sospingere Genzio verso l'alleanza con Perseo (32), dovette costituire una seria minaccia per i commerci nell'Adriatico, tanto più che l'atteggiamento esitante di Genzio nella guerra macedonica si andava evolvendo in una sempre più aperta propensione verso Perseo, con il quale il re illirico, dopo lunghi negoziati iniziati già nell'inverno 170/169, concluse alleanza alla fine del 169 (33).

Le difficoltà nel reperimento e nel trasporto del grano si assommano, d'altra parte, a problemi interni dello stato rodio, che dovettero avere anch'essi, a mio avviso, notevoli conseguenze sulla crisi degli approvvigionamenti. Rodi infatti, dopo aver ottenuto nel 188, con la pace di Apamea, il dominio sulla Licia e su gran parte della Caria (34), dovette far fronte a continue rivolte. La Licia si ribellò due volte,

venna, della Valle padana e dell'alto Adriatico. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna 1972, 104 sgg.

(29) Circa le esportazioni di grano dalla valle padana verso il mondo greco, in particolare negli ultimi decenni del III secolo, cfr. il cap. I del mio studio su: Interessi commerciali e fattori politici nella condotta romana in Illiria (230- 219 a. C.), di prossima pubblicazione.

(30) Liv. 40.42.1-5.

(31) Liv. 41.1.2-3.

(32) Cfr. in particolare P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine* (272- 167), Paris 1976, 285 sgg. con bibliografia; H. J. Dell, *Macedon and Rome: the Illyrian Question in the 2nd Cent. B. C.*, in: *Ancient Macedonia, II: Second International Symposium, Thessaloniki 1977*, 311 sgg.

(33) Cfr. Will, op. cit., II, 273 sg. con fonti e bibliografia. Mi sembra da sottolineare il fatto che, dopo la conclusione dell'alleanza, un'ambasceria congiunta inviata da Perseo e da Genzio raggiunse Rodi, per cercare di guadagnarla alla propria causa, e gli ambasciatori illiri ricevettero un'accoglienza particolarmente calorosa (Polyb. 29.3.7-9; 4.7; 11; cfr. Liv. 44.23.9-10; 29.6-7; Walbank, op. cit., III, 372 sg.). Il contegno dei Rodii è spiegato dalle fonti con la presenza dei lembi illirici che incrociavano nell'Egeo (e dovevano costituire un'evidente minaccia ai commerci).

(34) Cfr. in particolare P. M. Fraser- G. E. Bean, *The Rhodian Peraea and Islands*, Oxford 1954. 107 sgg.; Schmitt, op. cit., 85 sgg.; Walbank, op. cit., III, 170 sg.

costringendo i Rodii a combattere guerre che comportarono gravi spese (35): alla prima rivolta, iniziata poco dopo la pace di Apamea e conclusasi nel 177 (36), ne seguì immediatamente una seconda, che era ancora in corso nel 171 (37). Polibio attesta, inoltre, che Eumene prese le parti del Lici, operando frequenti attacchi contro i territori della Perea rodia confinanti con i suoi domini (38), ed è chiaro che le continue operazioni belliche dovettero comportare estese devastazioni ai raccolti (39) ed allontanare i contadini dal loro lavoro.

La richiesta di grano siciliano avanzata dai Rodii nel 169 appare dunque conseguenza di problemi interni di produzione e di difficoltà di reperimento del grano sui mercati internazionali; ma, anche se la Sicilia costituiva un mercato usuale per le importazioni rodie di grano (40), converrà ricordare, in primo luogo, che i rapporti fra Roma e Rodi erano allora assai tesi, per effetto della decisione romana di riconoscere l'indipendenza della Licia e del sospetto verso la condotta dei Rodii nei confronti di Perseo (41); in secondo luogo, che non mancavano ai Rodii altri paesi a cui rivolgersi per procurarsi grano sul mercato libero, senza particolari implicazioni politiche.

E' noto, in particolare, che, nei primi mesi del 179, Massinissa inviò a Delo un modesto donativo di grano, che fu venduto a prezzo assai basso dai *στρωται*, con la collaborazione di un ambasciatore

(35) Polyb. 25.4.8; 30.31.4. Sulle guerre fra Rodi e i Lici si vedano in particolare Fraser-Bean, op. cit., 114 sgg.; Walbank, op. cit., III, 269, 281 sgg., 427 e 456 sg.; Will, op. cit., II, 295 sgg.

(36) Polyb. 22.5.5; 24.15.13; 25.4-6.

(37) Polyb. 25.5.3; 27.7.6; 30.31.4; Liv. 41.25.8. L'opinione secondo cui questa ribellione si sarebbe conclusa appunto nel 171 (ad es. Fraser-Bean, op. cit., 116 sg.; Walbank, op. cit., III, 304 e 457) è basata solo sul silenzio delle fonti.

(38) Polyb. 27.7.6. L'aiuto di Eumene ai Lici è confermato da Livio (42.14.8). Cfr. Meloni, op. cit., 125 e 161.

(39) Sulle pratiche di guerra allora in uso cfr. in particolare Rostovzev, op. cit., II, 2 sgg.

(40) La tesi del Casson (art. cit., 182), secondo cui la richiesta del 169 dimostrerebbe che da tempo il grano siciliano non era più esportato verso i mercati orientali, è contraddetta dai numerosi ritrovamenti in Sicilia di timbri rodii su manici di anfore utilizzate per l'esportazione di vino: in cambio del vino, i mercanti rodii dovevano importare soprattutto grano (cfr. G. Manganaro, *La provincia romana*, in: AAVV, *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, II 1, *La Sicilia romana*, Napoli 1980, 427).

(41) Sullo stato dei rapporti fra Roma e Rodi in quel periodo cfr. soprattutto Schmitt, op. cit., 128 sgg.; R. M. Errington, *The Dawn of Empire: Rome's Rise to World Power*, Ithaca 1972, 192 sgg. e 211 sgg.; Gruen, art. cit., 64 sgg.; Will, op. cit., II, 295 sgg. con bibliografia.

rodio (42). L'episodio è stato giustamente interpretato come un'iniziativa di Massinissa al fine di assicurarsi uno sbocco sui mercati ellenistici per il grano del suo regno e la partecipazione di un'ambasciatore rodio è prova del particolare interesse dei Rodii, i quali, data la carenza di navi da parte di Massinissa, avrebbero potuto trarre lauti guadagni dal commercio del grano numidico (43). Le grandi disponibilità del regno di Numidia sono dimostrate, ancora per il 170, dal contributo di 1.000.000 di *modii* di grano per le truppe romane impegnate nella guerra contro Perseo (44), ed è chiaro che i Rodii, dati i loro rapporti con Massinissa, avrebbero potuto agevolmente approvvigionarsi di grano in Numidia.

D'altra parte, i notevoli ritrovamenti di timbri anforari rodii attestano che, dagli ultimi due decenni del III secolo alla metà del II secolo, Cartagine mantenne intensi rapporti commerciali con Rodi (45); e la tesi di una rinascita dell'agricoltura cartaginese dopo la seconda guerra punica, avanzata su basi alquanto fragili (46), mi sembra confermata sia dal contributo di 1.000.000 di *modii* di frumento e 500.000 di orzo offerto dai Cartaginesi a Roma nel 170 (47), sia dal fatto che, in seguito, l'ostilità di Massinissa contro Cartagine fu dovuta al suo desiderio d'impossessarsi di vasti territori, assai ricchi per la loro fertilità e compresi nel dominio cartaginese (48). La Numidia e Cartagine offrivano quindi ampie possibilità di approvvigionamento e le difficoltà di trasporto non dovevano essere assai superiori a quelle dalla Sicilia: le navi rodie avrebbero potuto infatti seguire sia la rotta lungo

(42) Inscr. de Délos, 442 A, ll. 100-105. Si vedano anche le dediche dei *στρώναι* e dell'ambasciatore rodio in onore di Massinissa: F. Durrbach, *Choix d'inscriptions de Délos*, Paris 1921, nrr. 68 e 69.

(43) Cfr. Casson, art. cit., 177 sg.

(44) Liv. 43.6.13; cfr. anche 45.13.13 sg., dove sono attestati invii di grano numidico durante tutta la guerra, in cambio di denaro.

(45) Cfr. St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1920, 153 sg. Questi rapporti sembrano, del resto, essersi particolarmente intensificati intorno al 180: cfr. F. Bleckmann, *De inscriptionibus quae leguntur in vasculis Rhodiis*, diss. Göttingen 1907, 25 e n. 1; Schmitt, op. cit., 135.

(46) Il Rostovzev (op. cit., II, 19, n. 34) si basava infatti su un decreto della città pontica di Istro in onore di un cartaginese che aveva fornito grano (SEG XXIV 1098); ma è possibile che il grano in questione non provenisse da Cartagine (cfr. Casson, art. cit., 178, n. 64).

(47) Liv. 43.6.11-12.

(48) Polyb. 31.21.1 sgg. Polibio si riferisce al periodo intorno al 161, ma gli attacchi di Massinissa sembrano precedenti e databili già intorno al 167/6: cfr. Walbank, op. cit., III, 489 sg. con bibliografia.

la Sicilia e il canale d'Otranto, sia, ancor meglio, quella lungo le coste africane fino all'Egitto, scevra dei pericoli dovuti alla guerra macedonica e lungo la quale qualche problema avrebbe forse potuto essere offerto solo dalla guerra in corso in Egitto, nella quale comunque i Rodii erano neutrali e svolgevano anzi un attivo ruolo di mediazione fra le parti (49).

La scelta di rivolgersi a Roma per ottenere grano dalla Sicilia dev'essere quindi valutata non tanto alla luce di fattori commerciali, quanto piuttosto di considerazioni politiche, ed occorrerà esaminarla nell'ambito delle relazioni allora esistenti fra Roma e Rodi, per chiarire sia i motivi della richiesta, sia la ragione per cui i Rodii dovettero ottenere un'autorizzazione da parte del senato.

L'ipotesi secondo cui i Rodii potrebbero aver chiesto a Roma un donativo di grano, utile anche per rafforzare la posizione dei filoromani contro i partigiani di Perseo (50), non mi sembra affatto confortata dal testo di Polibio, il quale, riguardo sia alla richiesta degli ambasciatori rodii (51), sia alla risposta del senato (52), sia infine, più avanti, riguardo alla missione affidata dai Rodii ai loro ambasciatori (53), parla solo di un permesso di *ἐξαγωγή*: ed *ἐξαγωγή* ed *ἐξάγω* sono termini ampiamente utilizzati, in epoca ellenistica, appunto per indicare l'autorizzazione ad esportare da un determinato territorio grano ivi acquistato, non ottenuto come donativo (54). Converrà ricordare inoltre che, nel 169, Roma era impegnata nella guerra contro Perseo, che assorbiva le sue risorse finanziarie ed imponeva gravi sacrifici per il vettovagliamento delle truppe: nel 171 era stato necessario anche riscuotere una seconda decima di grano dalla Sicilia e dalla Sardegna (55), mentre i generali in Grecia, nel 170, avevano imposto la consegna

(49) Polyb. 28.17.15; 23.1; cfr. Walbank, op. cit., III, 352 e 359.

(50) Cfr. Mangano, art. cit., 426.

(51) Polyb. 28.2.2: *σίτου θέλοντες ἐξαγωγὴν λαβεῖν*.

(52) Polyb. 28.2.5: *σίτου <δ' ἔδωκε> δέκα μυριάδας μεδίμων ἐξάγω*.

(53) Polyb. 28.16.8: *... καὶ περὶ σιτικῆς ἐξαγωγῆς ποιησόμενοι λόγους*.

(54) Cfr. in proposito Ph. Gauthier, *Ἐξαγωγή σίτου: Samothrace, Hippomédon et les Lagides*, "Historia" 28, 1979, 79 sgg. e 85 sgg. con ampia documentazione. Si ricordi che lo stesso Polibio utilizzava una ben diversa terminologia per indicare i donativi: ad es., riguardo all'ambasceria romana ad Alessandria nel 210, che a mio avviso fu inviata appunto per richiedere un donativo di grano, lo storico (9.11a) dice che i Romani intendevano *σίτω χορηγηθῆναι*, e *χορηγέω* e derivati ricorrono spesso nell'opera polibiana per indicare elargizioni di denaro e di vettovaglie: cfr. Marasco, *L'ambasceria romana a Tolemeo IV nel 210 a. C. per una richiesta di grano*, di prossima pubblicazione in "Opus".

(55) Liv. 42.31.8.

di 100.000 *modii* di frumento agli Ateniesi, allora in gravi difficoltà, provocandone le vibrato proteste dinanzi al senato (56). Se dunque i Romani, per il bisogno di approvvigionamenti, avevano corso il rischio di alienarsi la fedeltà degli Ateniesi, alleati preziosi per la guerra in corso contro Perseo, è difficile credere che il senato si risolvesse a donare ben 100.000 medimni ai Rodii, che non erano alleati (57) e che, come Polibio (58) attesta proprio riguardo all'ambasceria del 169, suscitavano a Roma forti sospetti di simpatie per la Macedonia.

D'altra parte, la vicenda del 169 suscita un discusso problema proprio riguardo al motivo per cui i Rodii dovettero chiedere al senato un'autorizzazione per esportare grano dalla Sicilia. L'ipotesi secondo cui la vicenda dimostrerebbe l'esistenza di un monopolio romano sulla produzione granaria siciliana (59) è stata giustamente respinta (60): a parte la decima normalmente riscossa e la saltuaria imposizione di una seconda decima per motivi particolari, che veniva pagata a prezzo imposto, il resto della produzione veniva venduto sul mercato libero, e si è valutato che all'incirca 2.000.000 di medimni restassero disponibili per l'esportazione (61).

D'altra parte, l'ipotesi secondo cui Roma avrebbe controllato il commercio del grano siciliano in tempo di guerra (62) non trova conferma

(56) Liv. 43.6.2-3.

(57) Il *foedus* tra Roma e Rodi fu concluso solo nel 164 (Polyb. 30.31.20; Liv., Per. 46; cfr. Walbank, op. cit., III, 460 sg.), mentre lo stesso Polibio (30.5.6-8) attesta che in precedenza gli stessi Rodii vi erano stati contrari (cfr. Liv. 45.25.9; Dio Cass. 20, fragm. 68.3). Si veda Walbank, op. cit., III, 424 sgg. con bibliografia e, circa l'autenticità e gli aspetti giuridici dei precedenti rapporti di *amicitia* fra Roma e Rodi, risalenti al 307/6, Schmitt, op. cit., 1 sgg.; W. Dahlheim, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im dritten und zweiten Jahrhundert v. Chr.*, München 1968, 141.

(58) 28.2.3-5.

(59) Cfr. ad es. R. Scalais, *La prospérité agricole et pastorale de la Sicile depuis la conquête romaine jusqu'aux guerres serviles*, "Musée Belge" 28, 1924, 79 sgg.; Id., *La production agricole dans l'état romain et les importations de blés provinciaux jusqu'à la seconde guerre punique*, ibid. 29, 1925, 152, n. 3; Toynbee, op. cit., II, 249 sg.; G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, 105.

(60) Cfr. in particolare T. Frank, *Rome and Italy of the Republic*, in: *An Economic Survey of Ancient Rome*, I, Baltimore 1933, 159 sg.; Manganaro, art. cit., 426.

(61) V. M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in: *An Economic Survey...*, III, Baltimore 1937, 240 e 262 sg., che si basa sui dati dell'epoca di Verre, in cui la produzione granaria era forse diminuita per effetto dell'incremento di altre colture; cfr. Manganaro, art. cit., 426.

(62) Frank, loc. cit.; Walbank, op. cit., III, 328; Manganaro, loc. cit.

nelle fonti (63) e nel caso della richiesta rodia del 169, che ne sarebbe l'unico caso attestato, non vale a giustificare tale misura nessuno dei due argomenti avanzati dal Frank (64), cioè la necessità dello stato romano ed il timore che il grano andasse a finire al nemico. Da un lato, infatti, se davvero ben 2.000.000 di medimni di grano siciliano erano annualmente disponibili per l'esportazione, il governo romano non avrebbe avuto difficoltà ad imporre nuove decime supplementari o a procedere ad acquisti, in caso di necessità per le truppe. Dall'altro, già si è visto che Perseo disponeva di abbondanti scorte e non aveva problemi d'approvvigionamento, mentre il grano era indispensabile ai Rodii per le loro necessità; sicché non vi era alcun timore che il limitato quantitativo esportato dalla Sicilia potesse finire ai Macedoni.

Neppure accettabile mi sembra l'ipotesi che la richiesta dei Rodii sia stata dovuta al fatto che le esigenze di Roma assorbivano l'intera produzione siciliana disponibile per l'esportazione (65). Se così fosse stato, infatti, l'autorizzazione concessa dal senato non sarebbe valsa a niente, tanto più che la concorrenza dei mercanti romani avrebbe imposto ai Rodii una spesa tale da rendere assai più conveniente il ricorso ai mercati della Numidia e di Cartagine; e si può dubitare che il senato avrebbe concesso ai Rodii di esportare grano necessario all'approvvigionamento del popolo romano.

I motivi della scelta della Sicilia da parte di Rodi e dell'autorizzazione richiesta al senato romano vanno ricercati piuttosto, a mio avviso, nella particolare situazione dei rapporti fra le due potenze e nelle circostanze che provocarono l'invio dell'ambasceria. I Rodii, che nel 177 erano rimasti delusi dalla decisione romana di riconoscere l'indipendenza della Licia, erano infatti entrati in buoni rapporti con Perseo, che aveva fornito loro legname per ricostruire la flotta (66). Nel 171 Rodi aveva inviato in soccorso della flotta romana solo cinque navi, che furono rimandate indietro dal pretore G. Lucrezio (67); nel 171/0 aveva ricevuto ambascerie macedoni (68) e per tutto il corso della

(63) Cfr. già i dubbi di M. Mazza (*Terra e lavoratori nella Sicilia tardorepubblicana*, in: AAVV, *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, 29).

(64) *Loc. cit.*

(65) Rickman, *op. cit.*, 105. Quest'ipotesi non sembra comunque credibile: cfr. già Scramuzza, *art. cit.*, 262 sg.

(66) Polyb. 25.6.8-10; cfr. ad es. Fraser-Bean, *op. cit.*, 115 sg.; Walbank, *op. cit.*, III, 280 sg. Sull'importanza di Rodi nella politica di Perseo cfr. Meloni, *op. cit.*, 122 sgg. e *passim*.

(67) Polyb. 28.7.14-16; Liv. 42.56.6-7. Cfr. Meloni, *op. cit.*, 244 e n. 4; Walbank, *op. cit.*, III, 305.

(68) Polyb. 27.4.3-10; 14.1-3; Liv. 42.46.1-7; cfr. E. Olshausen, *Prosopographie*

guerra adottò una condotta assai oscillante, dovuta all'azione di un forte partito filomacedone a Rodi, che suscitò nei Romani gravi sospetti di collusione con Perseo (69).

La situazione si modificò sensibilmente all'inizio del 169, quando l'annuncio del *senatus consultum* emanato l'anno precedente per proteggere le popolazioni greche dagli abusi dei comandanti romani rafforzò la posizione del partito filoromano a Rodi, che poté far approvare l'invio di due ambascerie, l'una ai comandanti romani in Grecia, l'altra al senato, con istruzioni ad entrambe di rinnovare le relazioni amichevoli e di difendere Rodi dalle accuse rivolte da alcuni, ed in particolare, alla delegazione inviata a Roma, di ottenere il permesso per importare grano (70). Queste stesse istruzioni sono ribadite da Polibio riguardo, appunto, all'arrivo degli ambasciatori a Roma e lo storico, pur non fornendo particolari circa le accuse dalle quali i Rodii intendevano difendersi, le mette chiaramente in relazione con i contrasti esistenti a Rodi tra i filoromani ed i partigiani di Perseo, che erano ben noti al senato (71). Si può dunque ritenere che i Rodii intendessero difendersi soprattutto dalle accuse di Eumene a tale proposito (72).

In tale situazione, ben si comprende perché gli esponenti filoromani di Rodi abbiano scelto d'indirizzarsi alla Sicilia per ottenere grano: l'iniziativa avrebbe infatti rassicurato i Romani circa l'indirizzo della politica dei Rodii e avrebbe reso manifesto l'interesse di questi ultimi al mantenimento dei buoni rapporti; e, d'altra parte, avrebbe rafforzato la posizione dei filoromani rodii, che avrebbero potuto mostrare al popolo l'utilità dell'amicizia con Roma anche sul piano essenziale degli approvvigionamenti (73). La richiesta dell'autorizzazione del se-

der hellenistischen Königsgesandten, I: Von Triparadeisos bis Pydna, *Lovanii* 1974, nrr. 106 e 122; Walbank, op. cit., III, 296 sg. e 313.

(69) Cfr. in particolare Meloni, op. cit., 316 sgg. e 341 sgg.; Schmitt, op. cit., 139 sgg.; J. Deininger, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v. Chr.*, Berlin-New York 1971, 184 sgg.; Will, op. cit., II, 275 sgg. e 297. Ipercritica mi sembra la tesi del Gruen (art. cit., passim), che nega l'esistenza a Rodi di un gruppo favorevole a Perseo, considerandola frutto di un'invenzione della propaganda rodia, al fine di giustificare le fluttuazioni fra le due parti in guerra.

(70) Polyb. 28.16.

(71) Polyb. 28.2.2-5.

(72) Già nel 172 Eumene sembra aver rivolto contro i Rodii simili accuse in senato (Liv. 42.14.6 sgg.; cfr. App., Mac. 11.2; si vedano Meloni, op. cit., 160 sg.; Gruen, art. cit., 68).

(73) Non mi sembra da escludere in proposito, anche se il testo di Polibio non offre alcuna indicazione, che i Rodii abbiano chiesto al senato anche un'esenzione dai dazi per il grano da importare. Si ricordi, poi, che a Rodi il problema dell'ap-

nato valeva poi non solo, sul piano politico, a non irritare il governo romano in un momento di particolare tensione, tanto più che le navi rodie avrebbero dovuto approdare ai porti della provincia romana (74), ma anche, a mio avviso, ad evitare il rischio di reazioni.

L'esportazione di 100.000 medimni di grano dalla Sicilia era infatti un'operazione troppo ampia per poter essere attuata senza dar nell'occhio da singoli mercanti ed avrebbe inevitabilmente suscitato l'attenzione del governo romano che, in altre occasioni, aveva dimostrato la propria capacità di controllare anche i commerci di privati, quando avessero riflessi sul piano dei rapporti internazionali. E' noto, in particolare, che verso il 240 i Romani costrinsero i mercanti che dall'Italia rifornivano i mercenari ribelli a Cartagine ad interrompere le loro attività, che minacciavano i rapporti romano-punici, e a rifornire piuttosto Cartagine (75). Inoltre nel 183/2, dopo che Messene si era staccata dalla Lega achea, gli Achei chiesero a Roma di vietare l'esportazione di grano e di armi dall'Italia verso Messene; i Romani non diedero allora ascolto a tale richiesta e vietarono le esportazioni solo dopo che Messene, sconfitta, fu ritornata in seno alla Lega achea (76). Anche questo esempio, nonostante i suoi aspetti particolari dovuti alla malcelata ostilità romana nei confronti della Lega achea, conferma il controllo che Roma esercitava sui traffici commerciali che potevano avere riflessi politici. I Rodii, sospettati di intese con Perseo ed in pessimi rapporti con Eumene, il quale era allora alleato di Roma e collaborava, per quanto non senza esitazioni, alla guerra contro la Macedonia (77), potevano ben temere che il senato impedisse l'esportazione di un così

provigionamento aveva importanti riflessi sul piano sociale e su quello della politica interna, poiché i ricchi provvedevano mediante liturgie il grano necessario al popolo (Strab. 14.2.5; Cfr. Rostovzev, op. cit., II, 95).

(74) Cfr. Manganaro, art. cit., 426; G. Clemente, Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a. C.- V sec. d. C.), "Kokalos" 26-27, 1980-1981, 202; Mazza, art. cit., 29.

(75) Polyb. 1.83.10.

(76) Polyb. 23.9.12; 17.3; sulla vicenda cfr. Walbank, op. cit., III, 228 con bibliografia.

(77) Sulla politica di Eumene durante la terza guerra macedonica cfr. McShane, op. cit., 177 sgg.; Hansen, op. cit., 112 sgg.; Will, op. cit., II, 276 sg. I contatti con Perseo (Polyb. 29.6-9; Liv. 44.24.7- 25.12; Diod. 31.7.2; App., Mac. 18.1), la cui storicità è assai discussa (cfr. ad es. B. Schleussner, Zur Frage der geheimen perg.-maked. Kontakte im 3. makedonischen Krieg, "Historia" 22, 1973, 119 sgg.; Walbank, op. cit., III, 365 sgg.; A. N. Sherwin-White, Roman Foreign Policy in the East 168 B. C. to A. D. 1, London 1984, 36 sg.), sono comunque successivi, poiché le fonti li datano all'inverno 169/8.

grosso quantitativo di grano dalla Sicilia. Si comprende dunque, a mio avviso, perché l'ambasceria rodia abbia accompagnato, alla richiesta dell'autorizzazione ad importare grano, quella relativa al rinnovo delle relazioni amichevoli e la difesa dalle accuse di collusione con Perseo, mirando così a rassicurare il senato circa l'indirizzo della politica rodia.

Polibio (28. 2. 5) afferma che il senato concesse l'autorizzazione ad esportare il grano siciliano fingendo d'ignorare i contrasti esistenti a Rodi tra filoromani e partigiani di Perseo: una risposta negativa avrebbe evidentemente rafforzato la posizione di questi ultimi e indotto Rodi a rivolgersi altrove per i propri approvvigionamenti, con conseguenze negative per i rapporti romano-rodii proprio nel momento in cui più delicata era la situazione politica e strategica e più intenso lo sforzo da parte romana per risolvere a proprio favore la guerra macedonica.

GABRIELE MARASCO